GRUPPI DELLA PAROLA

VII Incontro anno 2024-25 - 7 aprile 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XIV scheda 1 Cor 7, 25-40

25 Riguardo ai vergini non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio come colui che ha ricevuto misericordia dal Signore ed è degno di fiducia. 26 Ritengo che sia bene a causa della presente necessità per l'uomo di restare così. 27 Sei legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non cercare donna. 28 Ma se ti sposi non fai peccato e se la vergine si sposa non fa peccato. Tuttavia, questi tali avranno tribolazione nella carne e io vorrei risparmiarvela. 29 Questo vi dico, fratelli: il tempo si è contratto, ormai coloro che hanno moglie, vivano come se non l'avessero 30 e coloro che piangono come se non piangessero; coloro che gioiscono come se non gioissero; coloro che comprano come se non possedessero; 31 coloro che ricavano profitto dal mondo come se non se ne sentissero; passa infatti lo schema di questo mondo. 32 Io vorrei che voi foste senza preoccupazione. Il celibe si preoccupa delle cose del Signore come è gradito al Signore. 33 Mentre lo sposato si preoccupa delle cose del mondo come piace alla moglie 34 ed è diviso! La donna celibe e la vergine si preoccupano delle cose del Signore per essere santi sia nel corpo che nello spirito, mentre quella sposata si occupa delle cose del mondo come piace al marito. 35 Questo lo dico per la vostra utilità per non intrappolarvi, ma per la vostra dignità e adesione al Signore senza impedimenti. 36 Ma se qualcuno ritiene di comportarsi indecorosamente verso la sua giovane, qualora sia troppo matura e conviene che faccia così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino! 37 Colui che è fermo in cuor suo, non avendo alcuna necessità, ma ha controllo sulla propria volontà ed ha deliberato questo nel suo cuore di mantenere la sua vergine, fa bene. 38 Cosicché colui che sposa la propria vergine fa bene, ma colui che non si sposa fa meglio. 39 La moglie è legata per tutto il tempo in cui vive il marito, ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché avvenga nel Signore, 40 ma è più beata, secondo il mio parere, se rimane così, ritengo infatti anch'io di avere lo Spirito di Dio.

Nell'ultima parte del capitolo, in cui Paolo affronta i problemi in ordine al matrimonio e al celibato, egli si rivolge ai fidanzati (vv. 25-28) fornendo la ragione per cui è meglio non sposarsi (vv. 29-35), ma anche acconsentendo con coloro che invece vogliono sposarsi (vv. 36-38), e per ultimo nuovamente alle vedove (vv. 39-40).

A differenza della relazione matrimoniale, per quanto riguarda la condizione di verginità, Paolo non ha ricevuto nessuna parola di Gesù. Il termine «vergine», che non ricompare più all'interno della lettera e ancora una volta soltanto nell'epistolario paolino (2 Cor 11, 2), probabilmente sta a indicare quei ragazzi e quelle ragazze che erano fidanzati, ma desideravano vivere l'ideale di verginità e quindi non volevano più sposarsi. Egli offre un consiglio accreditandolo con la sua autorevolezza di apostolo. In base a questo statuto Paolo si sente in buon diritto di proporre a ciascuno di restare così come si trova a motivo della «presente necessità» (v.26). Il termine gr. *anagkè* fa riferimento alla condizione storica attuale che ha preso una svolta definitiva nell'imminenza della rivelazione escatologica. Paolo propone due casi mediante un duplice interrogativo: sia chi è legato ad una donna sia chi non lo è, rimangano sempre nella condizione in cui si trovano (v. 27). Tuttavia, sia l'uomo che

la donna se si sposano non commettono peccato, anche se Paolo prevede per gli sposati tribolazioni (v. 28).

L'apostolo altrove parla di tribolazioni in relazione alla propria missione e nella comunità dei credenti, ma in questo testo le pone in rapporto alla «carne». Questa parola, che di solito nel linguaggio paolino ha un significato negativo, qui viene a indicare le difficoltà degli sposati che devono affrontare i problemi della loro vita matrimoniale. Paolo, quindi, non vede peccato nello sposarsi, ma vorrebbe risparmiare ai cristiani queste tribolazioni. Forse l'apostolo risente di una certa letteratura del mondo greco-romano, come quella di Menandro: «Avere moglie ed essere padre di figli, reca alla vita molte preoccupazioni». Paolo quindi riporta questa prospettiva culturale all'interno della propria teologia, orientata in prospettiva escatologica.

Per motivare il suo consiglio, secondo il quale è bene non sposarsi, Paolo, rivolto soprattutto a coloro che ancora non hanno fatto questa scelta di vita, avanza una ragione di tipo escatologico: «il tempo si c contratto» (v. 29a), ed enuncia cinque situazioni con la motivazione finale che richiama l'annuncio iniziale (vv. 29b-31). L'apostolo si sente in un clima di imminente *parousia* per cui le realtà terrene sono chiamate a una nuova esistenza. Pertanto, egli consiglia di vivere secondo uno stile per il quale ogni esperienza non ha un significato esaustivo e completo, ma relativo e determinato. Ciò non significa fuga dal mondo, atarassia o indifferenza, ma consapevolezza che le realtà terrene sono in relazione a quelle ultraterrene.

Prima tra queste esperienze enumerate è proprio quella di coloro che si sposano e sono chiamati a vivere come se non fossero sposati. L'istituzione del matrimonio, sebbene corrisponda al progetto divino, nell'*eschaton* è destinata a scomparire. Così come coloro che esercitano delle attività, in quanto credenti non possono ritenere che esse siano lo scopo finale e definitivo della propria esistenza. Sembra che Paolo in questo elenco si ispiri a una concezione reperibile anche nella letteratura giudaica: «Chi vende, lo faccia come se dovesse fuggire; chi compra come se dovesse perdere. Chi commercia come se non dovesse ricavarne guadagno... Chi si sposa, come se dovesse rimanere vedovo»; «Il presente è un nulla, ma il futuro è grande. Perché tutto ciò che è corruttibile passerà, e tutto quello che è mortale se ne andrà, e il tempo presente, contaminato dal male, verrà dimenticato. Vana cosa è la prosperità del presente; è il futuro che bisogna desiderare. Perché vi è un tempo che non passa, e verrà un'era che resterà per l'eternità, al pari del secolo nuovo, che non si corromperà per coloro che gli appartengono».

Il progetto evangelico ha come scopo la pace del credente (cf. Rm 5, 1). La conclusione per Paolo è che quest'ultimo si trova diviso tra la propria scelta di fede, che richiederebbe un'adesione incondizionata al Signore, e il dover impegnarsi nelle occupazioni mondane derivanti dalla vita di coppia.

Paolo rivolge lo stesso ragionamento alle donne, suddivise in tre categorie: non sposate, vergini, sposate (v. 34). Chi appartiene ai primi due gruppi può dedicarsi alle cose del Signore. Lo scopo è quello della santità, che raggiunge non solo la dimensione intima della vita umana, ma anche quella corporale, storica. La ragione del rimanere nella condizione in cui esse si trovano è cristologica. Si può dedurre che Paolo distingua tra ragazze che non hanno il fidanzato e quelle che, pur avendolo, sono ancora vergini. Queste ultime probabilmente sono animate da una visione spirituale e vorrebbero, pur essendo fidanzate, non sposarsi e di conseguenza non avere rapporti sessuali. Probabilmente «per essere santa nel corpo e nello spirito» è lo slogan che esse ripetono. Paolo forse si richiama a una visione stoica riproposta da Epitteto: «Nel presente stato di cose, quasi di combattimento, non è forse necessario che il cinico sia esente da distrazioni, completamente al servizio divino, per poter frequentare gli uomini senza essere legato a doveri privati né trattenuto da

relazioni, trascurando le quali non potrebbe salvaguardarsi come uomo di perfetta virtù, e osservandole distruggerebbe (in sé) il messaggero, l'osservatore e l'araldo degli dei? Vedi infatti che deve prestare alcuni servizi al suocero, agli altri parenti della moglie, alla moglie stessa... E allora che mi resta di quel sovrano che si dedica a tutti, al quale sono commesse e sono riservate cose tanto grandi, il quale deve sorvegliare gli altri...? Dov'è il tempo libero per chi è così legato ai doveri privati? ...».

La sposata è costretta a dedicarsi ai bisogni e alle esigenze del marito. Paolo giustifica questa sua scelta di campo affermando di cercare ciò che è utile per il raggiungimento del progetto di santità preparato da Dio. L'apostolo infatti offre quei consigli che rendono la persona degna e unita al Signore (v. 35).

Paolo ora di nuovo parla a quei credenti maschi che, essendo fidanzati con una vergine, vorrebbero tuttavia vivere l'ideale del celibato, ma si trovano in difficoltà anche perché la fidanzata ormai non è più così giovane. Egli invita questi uomini a sposare le proprie ragazze, rassicurandoli che non commettono alcun peccato (v. 36). D'altro canto, pone anche il caso opposto di chi invece, essendo fidanzato con una vergine, non trova nessuna difficoltà a mantenere la propria situazione celibataria (v. 37). Qui Paolo enumera quattro condizioni perché la coppia scelga di non sposarsi: essere fermo nella decisione, non avere necessità, avere autocontrollo, essere determinato nel cuore. Paolo approva anche questa situazione. E alla fine, per concludere il suo pensiero, riprende i due casi precedenti affermando che chi sposa la propria fidanzata vergine fa bene, ma chi non la sposa fa ancora meglio (v. 38).

L'ultimo gruppo preso in considerazione da Paolo è quello delle donne sposate, le quali sono unite al proprio marito in maniera indissolubile mediante il matrimonio (v. 39). Se la donna rimane vedova, può scegliere di risposarsi. L'unico criterio indicato da Paolo è che il secondo matrimonio «avvenga nel Signore». L'espressione rimane enigmatica, probabilmente significa che il partner da scegliersi deve essere un cristiano, per poter vivere assieme all'interno del matrimonio la scelta della fede. Tuttavia, Paolo, accreditandosi come persona che ha ricevuto lo Spirito di Dio, ritiene che la donna rimasta vedova, e non più risposata, viva una condizione di beatitudine maggiore (v. 40).

L'apostolo propone la sua prospettiva che è quella della libertà del credente. Egli presenta se stesso come celibe e invita anche coloro che condividono la sua stessa fede a fare altrettanto. Non idealizza, ma nemmeno denigra la scelta matrimoniale. Egli non dimostra un atteggiamento misogino, ma afferma che il marito deve piacere alla moglie e viceversa. C'è una visione paritetica della coppia. Paolo cerca di mettere in guardia i credenti dall'encratismo. Il sesso è impegnativa espressione della persona, che in esso si gioca interamente.